

La parola e il pathos

Momenti critici della storia d'Italia:
i comizi di Enrico Berlinguer
nelle quattro Feste nazionali dell'Unità
in Emilia Romagna 1974/ 1977/ 1980/ 1983.

Fondazione Duemila Bologna
Fondazione Modena 2007
Fondazione Reggio Tricolore
Associazione Enrico Berlinguer Roma

Fondazione Duemila Bologna
Fondazione Modena 2007
Fondazione Reggio Tricolore
Associazione Enrico Berlinguer Roma

Comitato promotore:

I Presidenti delle Fondazioni:

Mauro Roda (Bologna),
Claudio Bergianti (Modena),
Dumas Iori (Reggio Emilia),
Ugo Sposetti, Presidente Associazione Enrico Berlinguer (Roma).

Coordinamento:

Lorenzo Capitani

Testi e immagini a cura di:

Lorenzo Capitani, Lorenzo Bertucelli,
Paola Furlan, Marino Gallerani, Walter Dondi.

Pubblicazione realizzata in occasione della Mostra
"La parola e il pathos" allestita alla Festa Nazionale dell'Unità
Reggio Emilia, 26 Agosto 13 settembre 2026.

Quaderni Fondazione Reggio Tricolore 1/ 2026

Con il contributo di:

ASSICOOP
Emilia Nord

Indice

5 Le ragioni di una mostra

Introduzione a cura del Comitato promotore

13 Enrico Berlinguer e le Feste Nazionali dell'Unità in Emilia Romagna

Alexander Höbel e Gregorio Sorgonà

21 Bologna 1974

Festival nazionale del 50° anniversario de «l'Unità»

Paola Furlan e Mauro Roda

25 Modena 1977

1977: Il Pci e il governo della "non sfiducia"

Lorenzo Bertucelli

29 Bologna 1980

"Socialismo non è utopia. Costruiamo la terza via"

Paola Furlan e Mauro Roda

33 Reggio Emilia 1983

La mitica avventura del Campo Volo e le inquietudini del leader

Lorenzo Capitani e Dumas Iori

37 Le parole di Enrico Berlinguer

Per un'analisi semantico-argomentativa dei quattro comizi

Lorenzo Capitani in dialogo con Elisa Manca

45 Le parole e le mappe

Lorenzo Capitani



Premessa

Le ragioni di una mostra

A cura del Comitato promotore

Tra il 1974 e il 1983, Enrico Berlinguer concluderà, con quattro memorabili comizi, le quattro Feste Nazionali dell'Unità in Emilia Romagna. Una testimonianza del suo forte legame con le nostre terre, in cui peraltro era già conosciuto e apprezzato sin dalle settimane immediatamente successive alla Liberazione, come dirigente nazionale del Fronte della Gioventù, e per gran parte degli anni Cinquanta come mitico segretario della rinnovata Fgci. Un altro appuntamento era stato anche programmato. Infatti, nella tormentata primavera del 1984, fu Enrico Berlinguer, come è noto, ad annunciare, in un comizio a Ferrara il 30 aprile, che l'anno successivo, nel 1985, la Festa Nazionale dell'Unità si sarebbe svolta proprio nella città estense.

La realizzazione della Festa si risolse in un grande successo, come è documentato in un recente volume curato da Sergio Gnudi, scrittore e giornalista ferrarese (*E fu la festa*, La Carmelina 2025).

Molti la ricordano ancora per le 28 torri che furono ideate, ispirate a quelle del Castello Estense, del resto in qualche misura anticipate dell'allestimento reggiano del Campo Volo di due anni prima.

Certo non poteva immaginare Enrico Berlinguer che quella festa non l'avrebbe potuta vedere, ma ci piace pensare, con una certa libertà, che almeno per un attimo, in quell'annuncio ferrarese, il suo pensiero riandasse alle quattro feste precedenti che l'avevano visto parlare a folle grandissime nella nostra terra, a Bologna, a Modena, a Reggio Emilia. Da queste premesse della cronaca politica ha preso avvio il progetto di una mostra abbastanza singolare.

La nostra proposta è nata quasi per caso, in stretta connessione con la Mostra nazionale su Enrico Berlinguer, anche in seguito alle consuete scherzose rivendicazioni "virtuosamente campanilistiche" su quali feste nazionali, concluse da Berlinguer in Emilia Romagna, avesse-

ro suscitato maggiore interesse o registrato maggiore partecipazione. Ben presto alle battute scherzose è subentrato il momento della riflessione. Ma come sono state quelle feste? Quale segno hanno lasciato, non solo nella memoria dei dirigenti o dei militanti?

Non c'è voluto molto per fare una piccola scoperta che riguarda la notevole importanza di questi quattro appuntamenti (1974/Bologna; 1977/Modena; 1980/Bologna; 1983/Reggio Emilia), sia in relazione allo stesso itinerario teorico-politico berlingueriano nelle accidentate vicende politiche italiane sia in relazione a tornanti storici particolarmente delicati, in cui il contesto regionale, per sua natura parziale, viene tuttavia ad incrociare questioni cruciali della storia nazionale.

Il nostro racconto, in una mostra prevalentemente divulgativa e inevitabilmente sintetica, fondata su materiali raccolti dalle varie fondazioni, vuole così porre l'accento su questi quattro segmenti critici, considerando la loro più generale portata, con due principali sottolineature: **la centralità della nostra regione** nella storia e nella elaborazione teorico-politica del movimento comunista italiano, ma anche negli intrecci con vicende nazionali che fortemente la condizionano; **la problematicità, la forza e la profondità del "comizio" berlingueriano**, anche sull'onda di una importante recente ricerca di una giovane studiosa Elisa Manca (si veda il suo lavoro *Il "Sardomuto". Strategie semantico-argomentative nelle parole di Enrico Berlinguer*, Franco Angeli, Milano 2024).

Va anche detto che il decennio chiamato in causa incrocia un insieme di questioni centrali della storia politica italiana, su cui la memoria, la storia, la ricerca non cessano di interrogarsi e di interrogarci.

Chi ha vissuto dall'interno quegli anni, come coloro che hanno prodotto gli studi più aggiornati, non possono non convenire, pure nelle diversità delle opinioni, sul loro doppio volto: da un lato grandi avanzamenti sociali e civili, con un quadro di riforme che non temono confronti, conquiste fondamentali sul piano dei diritti che segnano un passaggio storico nella vita della Repubblica; dall'altro il dipanarsi di trame oscure, frutto di forze potenti e di servizi deviati dello Stato, sulla scia del terrorismo di ogni colore e di una strategia stragista, che ha puntato a spostare indietro le lancette del progresso civile.

Di questa storia profondamente ambivalente gli stessi quattro comizi

berlingueriani rappresentano un quadro estremante significativo, anche perché, particolarmente pregnanti sono gli anni stessi in cui si svolgono le Feste nazionali considerate. Il quaderno-catalogo che abbiamo pensato a supporto della mostra stessa, costituita prevalentemente di immagini e documenti, vuole rappresentare solo un primo contributo critico, al fine di ritornare, in occasioni specifiche più meditate, sulle più significative suggestioni storico-politiche. Lasciando al sintetico contributo storico curato da Alexander Höbel e Gregorio Sargonà, il compito di una contestualizzazione dei quattro comizi, nel quadro della loro ricostruzione critica presentata nella mostra nazionale, qui ci limitiamo ad un sommario indice cronologico-tematico.

Bologna 1974

L'ardua sfida del "compromesso"

L'ultima festa dell'anno del Cinquantenario dell'Unità, nel quale la campagna delle feste si fa particolarmente intensa in tutto il Paese (da un calcolo approssimativo in Italia nel 1974 sono più di 6600 le feste realizzate, con una partecipazione di oltre 19 milioni di persone), trova al suo centro non solo i cinquanta anni dell'Unità ma anche il decennale della morte di Palmiro Togliatti, alla cui figura vengono dedicati importanti appuntamenti storici e culturali. Sul piano più squisitamente politico, sono le discussioni aperte l'anno prima con gli articoli su *Rinascita*, "Riflessioni sull'Italia dopo i fatti del Cile", con la proposta politica del "compromesso storico", a fare testo.

"Nasce dalla storia vive nella lotta": lo slogan di una festa nel cui discorso conclusivo in Berlinguer si avverte l'intenso studio portato avanti negli anni immediatamente precedenti e soprattutto l'obiettivo di proporre, anche con "tono profetico e didattico", un convinto avvicinamento alla strategia del "compromesso storico" non ancora adeguatamente compresa dal popolo comunista e dallo stesso gruppo dirigente del Pci, nelle sue varie anime. Ma di assoluto rilievo è il peso, percepito in tutto lo stesso svolgimento della festa, dello scenario nazionale stragista, che ha toccato da vicino anche l'Emilia: è l'anno di Piazza della

Loggia (Brescia, 28 maggio) ma anche dell'Italicus, con la bomba sul treno presso San Benedetto Val di Sambro (4 agosto).

Nell'anno in cui Pasolini scriverà "Io so cos'è questo golpe... io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974", il corteo di quasi un milione di persone (anche secondo i dati della Questura) che il 15 settembre, solo un mese dopo l'Italicus, sfila per le vie di Bologna, fino al Parco Nord, rappresenta un primo significativo baluardo democratico, contro una strategia che non mancherà di manifestarsi ancora più clamorosamente e drammaticamente.

Modena 1977

Dall'austerità al difficile Settantasette

Nell'anno del discorso sull' "austerità" al Teatro Eliseo, ma anche del Primo Congresso regionale del Pci (Bologna 14-17 aprile), si situa la prova del confronto complesso e drammatico con un nuovo movimento, sull'onda di radicali bisogni espressi in forme alternative e fortemente antiaccademiche dal mondo giovanile, contro ogni tradizione, anche di ispirazione democratica. La rivolta bolognese travolge antiche consuetudini e su di essa si innescano tentativi gravissimi di acuire la tensione, al fine di mettere in discussione il cuore stesso del comunismo emiliano e italiano. Così gli accenti polemici e durissimi sul "diciannovismo", come lettura prevalente del movimento del '77, proposti nel comizio conclusivo alla Festa di Modena, rimangono tra i più controversi e discussi, specie per la percezione delle più giovani generazioni. Il discorso di Modena va visto però, in questo caso, in stretta connessione con quello della festa dell'anno successivo, **Genova 1978**, quando lo sguardo sul mondo giovanile cambierà profondamente di segno.

Da ricordare anche, in questo lasso di tempo, il Comitato Centrale sul Pci e i giovani (14-16 marzo 1977), ben ricostruito dalle recenti preziose testimonianze di Massimo D'Alema, che si trovò ad introdurre e concludere quell' importante confronto, in cui lo stesso Berlinguer dimostra una notevole attenzione alla problematicità dei temi proposti dai nuovi movimenti. Come era peraltro avvenuto proprio all'inizio del

1977, il 14 e 15 gennaio, quando all'Eliseo Berlinguer propone una politica di "austerità", non tanto come richiamo ai necessari sacrifici, magari dei soliti ultimi nella scala sociale, ma come condizione fondamentale per costruire una società nuova, attraverso una visione alternativa del "modello di sviluppo": un passaggio molto discusso, coraggioso, non sempre pienamente compreso e comunque strettamente legato ai temi più complessivi della solidarietà nazionale e al loro confronto con gli esiti della conflittualità sociale, dopo l'onda dei movimenti operai e studenteschi degli anni Sessanta e Settanta.

Bologna 1980

Dopo il 2 agosto

Con l'esaurirsi della strategia del compromesso storico, specie dopo il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, forse non a caso anche il peso dello stragismo raggiunge il suo culmine.

E colpisce duramente.

Di qui anche il complesso cammino di un ripensamento strategico, quello della politica della "alternativa democratica", in cui premesse storiche e sguardo sul futuro si intrecciano, nel cuore di vicende particolarmente drammatiche e che vedono Bologna sempre al centro di un disegno eversivo nazionale e internazionale di marca reazionaria. Ancora una volta, solo dopo poche settimane da una immane tragedia, il popolo comunista si ritrova e cerca nelle parole del suo leader tormentato le motivazioni di un "nuovo inizio".

Reggio Emilia 1983

La questione democratica.

La solitudine di un leader e i frammenti di un socialismo del futuro

Al centro della Festa e delle profonde preoccupazioni di un leader molto attento alle nuove insidie del quadro internazionale, dopo il massacro di Sabra e Shatila (16-18 settembre 1982), il grande eccidio di sci-

ti libanesi e profughi palestinesi compiuto a Beirut da parte di forze dell'esercito del Libano del sud e della milizia paramilitare delle Falangi Libanesi, ma anche l'importantissima campagna di mobilitazione popolare contro gli euromissili del 1982/83. Non a caso, sarà pronunciato da Enrico Berlinguer, il 9 ottobre 1983, il significativo e storico *Discorso di chiusura* della Marcia della Pace ad Assisi.

La centralità della questione della pace, proprio nelle stesse parole di Berlinguer (più della metà del comizio del Campo Volo sarà dedicata alla politica internazionale), va di pari passo con l'importanza della *questione morale* intesa non in termini moralistici, ma come eminente problema di crisi del tessuto democratico, come urgenza non più rinviabile di pensare a nuove forme della politica, come a nuovi partiti. Di fronte alle insidie e alle difficoltà di una politica dell'alternativa, i toni si fanno accorati e le parole si fanno profetiche.

Emerge l'ambizione, come in tutto il programma straordinario di quella festa, non a caso definita dall'Unità *La festa più grande*, di pensare il futuro, sulle basi delle solidi radici del socialismo delle origini e dei suoi alterni e contraddittori sviluppi, in un richiamo per nulla scontato e irenico al tema dell'unità del movimento operaio e popolare.

Conclusione

Anche da questa essenziale panoramica cronologico-tematica, speriamo risulti evidente il carattere non meramente celebrativo del nostro tentativo. Si potrebbe aggiungere che due temi di ricerca sembrano ancora farsi strada in questa ricostruzione: il rapporto con la tradizione socialista, evocato sulla scia della lezione togliattiana, non senza però alcuni tratti di spiccata originalità; il peso, forse ancora sottovalutato dalla stessa ricerca storica e storiografica, delle trame eversive, dei disegni di settori deviati dello stato, di forze più o meno oscure, che hanno cercato sistematicamente di delegittimare e colpire l'esperienza democratica di una regione come la nostra.

Se non altro anche per queste ragioni ci è sembrato un lavoro utile e di un certo interesse.

Un racconto che ci auguriamo possa servire a far riemergere eventi magari un po' dimenticati, in cui comunque il profilo di Enrico Berlinguer, anche attraverso il riferimento a questi quattro grandi comizi, possa esser restituito come quello di un leader che mal si presta a cristallizzazioni caricaturali o di maniera, ma che al contrario ci invita, con il suo problematico lascito, a continuare la ricerca di nuove strade per un mondo più umano e più giusto, nell'arduo tentativo di fronteggiare le sfide alquanto inedite della contemporaneità.



Didascaliaprivilegiato, indagato dalla storiografia e dalla pubblicistica anche per quanto riguarda *il livello delle feste provinciali* ed i partecipazione alla vita collettiva, tale da trasformare le masse italiane in quello che non erano mai state, cioè in un popolo-nazione”. Dalla “scampagnata” del sette

Enrico Berlinguer e le Feste Nazionali dell'Unità in Emilia-Romagna

Alexander Höbel, Gregorio Sorgonà

Nella storia del comunismo italiano, “l’Unità” – il giornale del Partito – e le iniziative costruite per sostenerla, a partire dalle feste ad essa dedicate, hanno avuto un grande rilievo, non solo sul terreno dell’autorappresentazione del Pci, ma anche su quello, ben più “sostanzioso”, della formazione di un’identità collettiva e di un senso di appartenenza forti, e del modo in cui quella comunità incontrava e dialogava con il resto della popolazione: con i simpatizzanti, gli elettori, ma anche con i cittadini e le cittadine meno interessati/e alla politica, e che pure ritrovavano in quelle feste popolari, che diventeranno sempre più ricche anche in termini di offerta culturale, un luogo di aggregazione, un momento di partecipazione e al contempo di svago al quale non mancare. Dietro le feste – ha scritto Alfredo Reichlin – c’era “una operazione politica e culturale originale, molto ambiziosa [...]”. Quel partito ‘sovversivo’ partiva dall’assillo di creare un tessuto di relazioni e di partecipazione alla vita collettiva, tale da trasformare le masse italiane in quello che non erano mai state, cioè in un popolo-nazione”¹. Dalla “scampagnata” del settembre 1945 a Mariano Comense all’indomani della Liberazione² ai grandi “festival” nazionali degli anni Settanta³, le feste dell’Unità hanno accompagnato la vita del Pci – del “partito nuovo” impostato da Togliatti nel 1944 – dall’inizio alla fine del suo percorso.

1) A. Reichlin, *Prefazione* a F. Calè, *Un popolo in Festa. Sessant’anni di feste de l’Unità*, Roma, Donzelli, 2011, p. 5. Cfr. anche L. Leonesi, *Così cominciò la festa dell’Unità: memorie di donne, uomini e cose dal 1945 al 1991*, Bologna, Synergon, 1992; A. Tonelli, *Falce e tortello: storia politica e sociale delle feste dell’Unità (1945-2011)*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

2) <https://www.raiplaysound.it/audio/2025/11/Wikiradio-Le-voci-della-storia-del-07112025-c065a3bf-1951-4d65-87dc-34334145cd93.html>.

3) Sulla festa nazionale del 1972 svoltasi a Roma, si veda il documentario di Ettore Scola: <https://www.youtube.com/watch?v=fY-04UU0vP4>. Rilevanti, oltre a quelle analizzate in questa sede, anche quelle di Milano (1973), Firenze (1975), Napoli (1976), Genova (1978).

In tale quadro, l'Emilia-Romagna ha costituito un laboratorio e uno scenario privilegiato, indagato dalla storiografia e dalla pubblicistica anche per quanto riguarda il livello delle feste provinciali e locali⁴. Tra il 1974 e il 1983 la regione ospita ben quattro feste nazionali: Bologna nel 1974, Modena nel 1977, Bologna nel 1980, Reggio Emilia nel 1983. Sono snodi decisivi nella vita del Partito comunista e del Paese; anni nei quali si sviluppa la strategia di Enrico Berlinguer – con la proposta del “compromesso storico” e poi dell’“alternativa democratica” –, il Pci raggiunge il massimo dei suoi consensi e della sua forza; con le grandi avanzate elettorali del 1975-76 la “questione comunista” è ormai all’ordine del giorno, anzi diventa centrale nella vita politica italiana, e contemporaneamente (non a caso) la strategia della tensione, i terrorismi, la violenza politica esprimono il massimo della loro forza distruttiva, cercando di bloccare l’avvicinamento del Pci all’area di governo, e più in generale di condizionare e arrestare l’evoluzione politica del Paese sulla via della Costituzione e del progetto democratico-sociale che essa delinea⁵.

Il primo dei discorsi che qui si ricordano è quello che conclude la Festa nazionale dell’Unità svoltasi a Bologna, il 15 settembre 1974. Siamo a un anno esatto dal primo degli articoli di Berlinguer sui “fatti del Cile” che hanno delineato la proposta del “compromesso storico”, e a poco più di un mese dalla bomba del treno Italicus, esplosa tra Vernio e San Benedetto Val di Sambro, al confine cioè tra due “regioni rosse” come la Toscana e l’Emilia-Romagna.

La matrice neofascista di quella strage è subito chiara, così come lo

4) Cfr. *Fare Festa. Bologna e la Festa dell’Unità (1945-2005)*, a cura di A. Baravelli, Bologna, Manifestapress, 2005; M. Garuti, *Il popolo e la festa: sessant’anni di feste dell’Unità a Galliera, 1946-2006*, Bologna, Pendragon, 2006; *Una provincia in Festa. Le feste dell’Unità di Reggio Emilia 1945-1990*, a cura di D. Iori, E. Montecchi ed E. Tedeschi, Reggio Emilia, Vittoria Masetti Editore, 2021.

5) Cfr., tra gli altri, S. D’Albergo, A. Catone, *Lotte di classe e Costituzione. Diagnosi dell’Italia repubblicana*, Napoli, La Città del Sole, 2008; *L’Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. IV, *Sistema politico e istituzioni*, a cura di G. De Rosa e G. Monina, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003; M. Gotor, *Generazione Settanta. Storia del decennio più lungo del secolo breve 1966-1982*, Torino, Einaudi, 2022; R. D’Agata, *La cortina di petrolio. Perché il Pci non doveva governare*, Roma, Bordeaux, 2022.

era stata, il 28 maggio, quella della bomba esplosa a Brescia in Piazza della Loggia nel corso di una manifestazione unitaria antifascista. La strage di Brescia a sua volta aveva seguito di poco la grande vittoria del fronte del “No” nel referendum voluto da Fanfani e da quello che allora si definiva fronte “clerico-fascista” per abrogare la legge istitutiva del divorzio. A quella vittoria avevano contribuito anche molti cattolici, e proprio quel risultato aveva chiarito che la linea unitaria promossa dal Pci raccoglieva consensi e superava di slancio vecchi confini confessionali o ideologici. È un elemento che Berlinguer, parlando a una folla immensa di oltre un milione di persone, valorizza apertamente:

Ciò che decide, in ultima analisi – afferma nel suo comizio –, è la spinta delle masse, la loro pressione unitaria, l’estensione di rapporti d’intesa e di convergenza nei luoghi di lavoro e di studio, negli organismi democratici di base, nelle assemblee elettive locali. Ciò che decide è la modifica dei rapporti di forza nel Paese e nei partiti, a vantaggio delle forze favorevoli al cambiamento e alla collaborazione fra le formazioni politiche democratiche e popolari. Noi perseguiamo questa linea, su di essa andremo avanti. Siano gli altri a spiegare al Paese come sia possibile fare a meno della grande forza del PCI per difendere la democrazia, risollevare le sorti del Paese, avviare il suo rinnovamento⁶.

Le elezioni amministrative del 1975 e quelle politiche del 1976 avrebbero dato ragione al leader comunista, segnando due clamorose avanzate del Pci. La “questione comunista” diventava ineludibile.

D’altra parte, attorno alla Dc si era aggregata gran parte dell’area moderata dell’elettorato. Alle elezioni “dei due vincitori” seguì dunque il “governo delle astensioni”, monocolore dc guidato da Giulio Andreotti, la cui vita però dipendeva dalle astensioni degli altri partiti di quello che si iniziò a definire “arco costituzionale”.

La *conventio ad excludendum* a danno del Pci era ormai in via di superamento. Nel 1977 Berlinguer riesce a ottenere il coinvolgimento del suo partito nella maggioranza effettiva che sorregge il governo, le cui

6) *Il discorso di Berlinguer*, in “l’Unità”, 16 settembre 1974.

linee programmatiche vengono discusse e concordate nelle riunioni dei sei partiti (Dc, Pci, Psi, Psdi, Pri e Pli). Ma in una situazione di crisi economica e con l'accentuarsi della violenza politica diffusa, oltre che dell'attacco al Pci da parte del movimento del '77 e in particolare dalla componente di Autonomia operaia, il partito di Berlinguer si ritrova sempre più sulla difensiva. A marzo, a Bologna, gli scontri tra settori dell'ultrasinistra e forze dell'ordine culminano tragicamente nella morte dello studente Francesco Lorusso, freddato dai colpi esplosi da un carabiniere. A settembre il "movimento" sceglie proprio Bologna come sede di un convegno nazionale contro la repressione, che dovrebbe confermare la natura repressiva non solo dello Stato, ma anche del Pci e della giunta di sinistra guidata da Renato Zangheri, che invece mette a disposizione dei convenuti strutture e ospitalità⁷. Pochi giorni prima, il 18 settembre, Berlinguer conclude la Festa nazionale dell'Unità a Modena. "Bene hanno fatto i compagni bolognesi – afferma – a reagire con tranquillità e sicurezza a questa iniziativa; e ad adoperarsi [...] perché le istituzioni interessate concedessero quelle autorizzazioni che non sono incompatibili con la salvaguardia dell'ordine democratico". E poi la famosa frase: "Non saranno certo questi poveri untorelli a spiantare Bologna! E se fra di essi ci sarà davvero qualcuno che vorrà discutere seriamente, i lavoratori bolognesi, i comunisti non si sottrarranno al dibattito". Successivamente Berlinguer correggerà il tiro sul "movimento". Tuttavia, è evidente la sua sensazione di dirigere un partito assediato, sotto attacco da più parti. Certo, prosegue,

la politica che facciamo comporta rischi e tentazioni che possono scalfire la natura, il carattere, l'immagine del partito. Ma non sono accettabili queste critiche, quando deformano la realtà della nostra condotta, non tengono conto dei rapporti di forze, e si vorrebbe che noi ci avventurassimo a compiere gesti velleitari e di pura testimonianza. D'altra parte, [...] non sfugge certo ai compagni e non deve sfuggire certo a tutti i lavoratori la sostanza delle manovre politiche e degli attacchi propagandistici che

7) https://www.bibliotecasalaborsa.it/bolognaonline/cronologia-di-bologna/1977/il_convegno_sulla_repressione,

*si stanno conducendo oggi contro di noi. La sostanza sta nel tentativo di colpire e indebolire le nostre forze, e di far deviare il Paese dalla prospettiva che gli apre la nostra politica unitaria*⁸.

Il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro, l'anno successivo, recano un colpo gravissimo alla strategia di Berlinguer. Nel 1979, sulla questione dell'adesione italiana allo Sistema monetario europeo, il Pci abbandona la maggioranza di "solidarietà nazionale" e torna all'opposizione.

Inizia una fase complessa e per certi versi drammatica.

All'inizio del 1980, al XIV Congresso della Dc, passa la linea del "pre-ambolo" anticomunista su cui convergono Forlani e Donat Cattin; nel Psi si consolida l'egemonia di Bettino Craxi, anch'egli contrario a ogni ipotesi di governo con il Pci. Sul piano sociale, intanto, inizia l'offensiva della Fiat, che subito dopo le ferie estive annuncia la cassa integrazione a zero ore per 13.000 operai, che diventeranno 24.000, di cui la metà non sarebbe rientrata a lavoro.

Il 14 settembre 1980 è la giornata conclusiva della Festa dell'Unità di Bologna. Il capoluogo emiliano è stato profondamente ferito dalla strage neofascista del 2 agosto e la scelta di svolgervi comunque la Festa nazionale è un segnale di reazione allo sgomento per quella carneficina. La parte iniziale del discorso è dedicata alla violenta recrudescenza del terrorismo, storicizzato come la risposta che le forze reazionarie, italiane e internazionali, hanno opposto dal 1969 in poi a quella che Berlinguer chiama «la questione comunista» o, in altri termini, all'idea di realizzare il «socialismo nella libertà». A queste forze contrappone quelle che identifica con le ragioni del progresso, ossia i movimenti riformatori accomunati dalla sensibilità antifascista.

La sconfitta del terrorismo non è perciò delegata semplicemente alla repressione del fenomeno eversivo, ma alla realizzazione di un paese più equo e conseguentemente al coinvolgimento del Pci nel governo, quella che per Berlinguer è la preconditione per la soluzione delle questioni sociali e politiche irrisolte della repubblica.

La Festa si conclude nei giorni della lotta sindacale contro i licenzia-

8) *Si agita l'anticomunismo per impedire il cambiamento*, in "l'Unità", 19 settembre 1977. Su quella fase drammatica, cfr. F. Barbagallo, *Enrico Berlinguer*, Roma, Carocci, 2006, pp. 295-308.

menti in Fiat, una battaglia che Berlinguer avrebbe vissuto in prima persona recandosi ai cancelli di Mirafiori occupata il 26 settembre. I riferimenti al conflitto Fiat indicano già quale importanza attribuisca a questo scontro che Berlinguer individua come il segnale di una possibile nuova fase dei rapporti di produzione, alla luce dell'attacco ai diritti dei lavoratori. Una fase nuova ma con «vecchie ricette», dal suo punto di vista un ritorno all'indietro, a vecchie logiche padronali.

Il discorso di Berlinguer è infine denso, nella sua ampia parte conclusiva, di riferimenti alla dimensione internazionalista del comunismo italiano⁹. Si tratta di aspetto caratterizzante dell'identità di partito e decisivo in particolare per la proposta politica berlingueriana, fondata sul trinomio disarmo-pace-sviluppo. Sono argomenti che ritornano in tutti i suoi discorsi del periodo, enfatizzati dalla mobilitazione contro i cosiddetti euromissili, e che ritroviamo, insieme ad altri, nel comizio del 18 settembre 1983, svoltosi a Reggio Emilia, l'ultimo di Berlinguer a una Festa nazionale dell'Unità. Il discorso del Campovolo è diventato iconico per questa ragione oltre che per il suo pubblico sterminato e immortalato negli scatti iconici di Luigi Ghirri¹⁰.

I temi sono quelli che caratterizzano le scelte di Berlinguer negli anni Ottanta: la pace, sicuramente, ma anche la questione morale e la rivendicazione dell'identità contemporaneamente riformatrice e rivoluzionaria del comunismo italiano. La straordinaria partecipazione popolare all'evento è anche l'occasione per rivendicare la solidità del Pci, in un momento di duro scontro con i partiti al governo.

Con orgoglio, di fronte a centinaia di migliaia di persone, Berlinguer dichiara che probabilmente ci sarà anche «qualcuno punto da invidia» di fronte a quel successo di pubblico. Lo scontro col cosiddetto pentapartito è ormai intenso da tempo. Dall'inizio del mese di agosto, Bettino Craxi è il primo Presidente del Consiglio a provenire dal Partito socialista; tuttavia, ciò acuisce lo scontro a sinistra, alla luce di due pro-

9) U[go] B[aduel], *Forse un milione. Senza la classe operaia non si governa*, in "l'Unità", 15 settembre 1980.

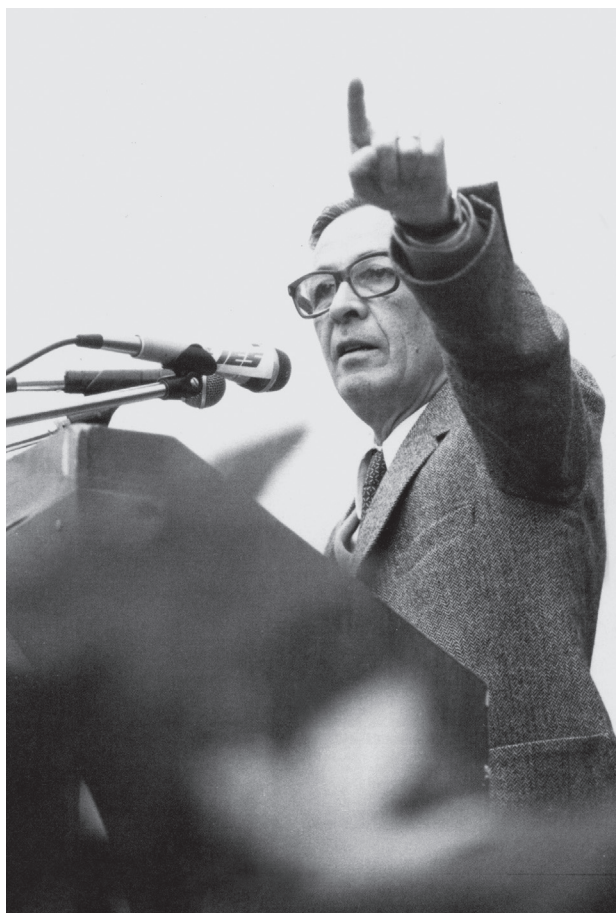
10) Si veda anche il documentario *Quel giorno là. Campo Volo, Reggio Emilia 18 settembre 1983*, prodotto dalla Fondazione Reggio Tricolore con la regia di Jeris Fochi: https://www.youtube.com/watch?v=eUa_X4iWKnk.

getti politici molto diversi tra loro, che deflagrerà con l'opposizione del Pci al decreto sulla scala mobile del 14 febbraio 1984.

Per Berlinguer, la grande partecipazione alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia è un segno del radicamento nazionale del suo partito, «nasce dal fatto che lungo sessant'anni di lavoro e di lotte [il Pci] ha piantato nella società italiana radici così profonde ed estese che ad intaccarle non valgono gli attacchi più duri, più insidiosi, più prolungati che ci vengono sferrati». La politica mondiale, decisiva per la proiezione di Berlinguer verso un nuovo internazionalismo, critico dei sovietici ma diverso rispetto ai percorsi delle socialdemocrazie europee, è il cuore del suo discorso. Il suo invito alla distensione internazionale è pronunciato all'apice della cosiddetta seconda guerra fredda. Poche settimane prima, in un tragico incidente, l'aviazione sovietica aveva abbattuto il volo di linea coreano Kal 007, che aveva deviato di alcune centinaia di migliaia dalla propria rotta ed era finito in uno spazio aereo di confine nevralgico per l'Urss. Berlinguer dedica un passaggio a questa circostanza drammatica, condannando innanzitutto l'abbattimento, pur contestualizzandolo nel clima di tensione in cui era maturato. La dimensione italiana ritorna nelle conclusioni del discorso, alla luce del richiamo alla questione morale: una «questione cruciale» per l'intreccio «malsano determinatosi tra partiti e Stato», per «un sistema di potere» che, a suo giudizio, «ha avvelenato la democrazia, distorto la Costituzione, soffocato le forze produttive». Per Berlinguer, il rapporto tra Stato e partiti è un'anomalia italiana sanabile anche con l'intervento dei comunisti.

Al tempo stesso, il vero obiettivo del Pci resta la trasformazione socialista della società, su cui il segretario del Pci chiude il suo discorso, con un invito selettivo all'unità degli eredi del movimento socialista italiano. Berlinguer ricorda perciò la ricorrenza del centesimo anniversario della fondazione della prima casa del popolo in Emilia-Romagna – a Massenzatico, a quattro chilometri circa di distanza da Campovolo – ma anche quella della morte di Marx, così da ribadire l'identità rivoluzionaria e internazionalista del Pci¹¹.

11) U. Baduel, *Il discorso di Berlinguer*, in "l'Unità", 19 settembre 1983. Per la traccia sonora del comizio, cfr. <https://berlinguervivavivente.it/2017/09/22/reggio-emilia-1983-lultimo-comizio-alla-festa/>.



Didascaliaprivilegiato, indagato dalla storiografia e dalla pubblicistica anche per quanto riguarda *il livello delle feste provinciali* ed i partecipazione alla vita collettiva, tale da trasformare le masse italiane in quello che non erano mai state, cioè in un popolo-nazione”. Dalla “scampagnata” del sette

Bologna 1974 Festival nazionale del 50° anniversario de «l'Unità»

Paola Furlan e Mauro Roda

Ricorre il Cinquantesimo del quotidiano del Partito l'Unità e il decimo anniversario della morte di Palmiro Togliatti ed è trascorso un anno dal Golpe in Cile.

In un momento di grave crisi economica e sociale dovuta alla grave crisi petrolifera in corso, con una rilevante contrazione della produzione industriale e un'inflazione a doppia cifra che erode il potere di acquisto di salari, stipendi e pensioni, il Partito comunista, con la consapevolezza della sua organizzazione storica, politica e ideale, riafferma la centralità della sua azione nella soluzione dei problemi più impellenti: la politica economica, la lotta contro la “sedizione reazionaria”, la moralizzazione della vita pubblica con “l'obiettivo di un governo di svolta democratica, fondato sulla collaborazione fra tutte le forze popolari”.

Nel 1974 il partito registra un massimo di consensi, gli iscritti al partito sono 1.650.000, 27 mila in più rispetto alla fine del 1973, sono “gli operari, i lavoratori, i giovani, le donne, gli intellettuali e tutti gli italiani che come noi amano il nostro Paese e che lo vogliono libero e unito, in cammino verso un avvenire di progresso e di giustizia”. Il Pci, per consolidare il processo riformatore iniziato nel 1969 con la legge che introduce lo Statuto dei diritti dei lavoratori, per rafforzare la possibilità di conseguire nuove riforme in campo sociale e civile (riforma del sistema pensionistico; tutela della maternità, nuovo diritto di famiglia, etc.) e per innovare le istituzioni democratiche, avanza la proposta di compromesso storico tra le forze politiche riformiste e antifasciste per il governo del paese.

A fare da drammatico contraltare, cresce la strategia della tensione e un violento attacco terroristico di stampo fascista con gli attacchi di Piazza della Loggia a Brescia durante un comizio dei sindacati e la strage del treno Italicus sull'Appennino.

Nei quindici “entusiasmati” giorni della festa, si registra un'alta par-

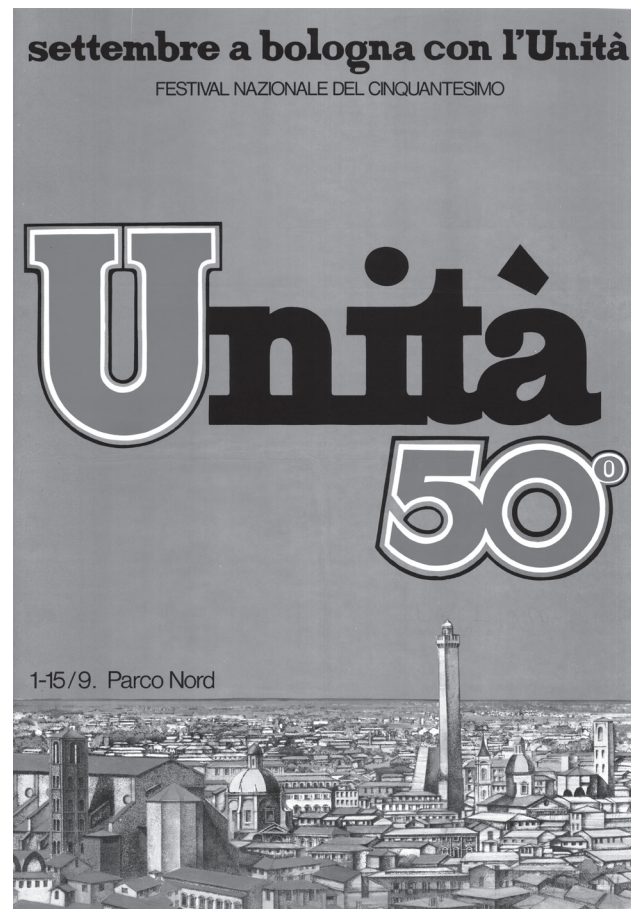
tecipazione popolare segno del forte legame con la popolazione e i cittadini della città e della regione.

Quell'anno in tanti sentirono il bisogno di stringersi attorno ai valori della democrazia. Fin dalla mattina centinaia di migliaia di persone raggiunsero con ogni mezzo la città per manifestare la solidarietà alle vittime e a ribadire la volontà di salvaguardare la libertà, la democrazia e le istituzioni democratiche.

Almeno 800 mila, - secondo la Questura -, furono le persone che per ore sfilarono in corteo per le strade della città salutate dal gruppo dirigente del partito allestito in via Stalingrado.

Erano anni di intenso confronto politico tra le forze progressiste e quelle della conservazione.

Basti pensare allo sventato tentativo tramite referendum di cancellare la legge che aveva da poco introdotto il divorzio.





Didascaliaprivilegiato, indagato dalla storiografia e dalla pubblicistica anche per quanto riguarda *il livello delle feste provinciali* ed i partecipazione alla vita collettiva, tale da trasformare le masse italiane in quello che non erano mai state, cioè in un popolo-nazione". Dalla "scampagnata" del sette

Modena 1977 1977: Il Pci e il governo della "non sfiducia"

Lorenzo Bertucelli

Dopo avere formulato la proposta del "compromesso storico" nell'autunno del 1973, Enrico Berlinguer, segretario del Pci dal 1972, prosegue il dialogo con la Democrazia Cristiana, con Aldo Moro in particolare, per aprire possibili spazi di accesso del Pci a posizioni di governo. Un percorso complicato e non lineare che porta il Pci, nel 1976, ad astenersi sul governo monocolore DC guidato da Giulio Andreotti. Ciò permette la nascita del governo della "non sfiducia", prima tappa della stagione della "solidarietà nazionale" (1976-1979) nel corso della quale il Pci entrerà a far parte della maggioranza parlamentare che sostiene il governo.

Questa direttrice politica del Pci è accompagnata e resa possibile anche dal protagonismo internazionale di Berlinguer che da un lato accentua la presa di distanza dall'Urss, sostiene la distensione internazionale e punta sulla costruzione di un modello alternativo con "l'Eurocomunismo" (con il Partito Comunista Francese e il Partito Comunista Spagnolo) in grado di coniugare socialismo e democrazia. Nel corso del 1977 le difficoltà economiche e le violenze terroristiche sono le due "emergenze" che il Pci affronta.

La grande trasformazione economica e produttiva segna la crisi della fabbrica "fordista" e l'inizio della rivoluzione tecnologica e informatica, verso la fabbrica flessibile e la produzione "just in time".

Gli effetti immediati sono un'impennata della disoccupazione, dei conflitti sociali, delle difficoltà del sindacato nel mantenere la forza contrattuale conquistata con le lotte del decennio precedente.

In questo contesto cresce nelle università un movimento giovanile, complesso e multiforme non scevro da derive violente, che evidenzia un conflitto generazionale e culturale che fuoriesce dai canoni tradizionali del conflitto politico, manifestando istanze esistenziali e anti-sistemiche con le quali anche i partiti di sinistra faticano a entrare in relazione.

Gli scontri all'Università "La Sapienza" di Roma tra l'ala più radicale del movimento e i militanti sindacali della Cgil, in occasione di un comizio del segretario generale Luciano Lama, divengono il simbolo di questa difficoltà. Le forze dell'ordine reagiscono duramente anche utilizzando le armi da fuoco: perdono la vita Francesco Lorusso a Bologna e Giorgia Masi a Roma. D'altra parte il terrorismo dispiega la sua azione in modo capillare: nel corso dell'anno si registrano 2128 attentati, 32 personaggi gambizzati, 11 assassinati.

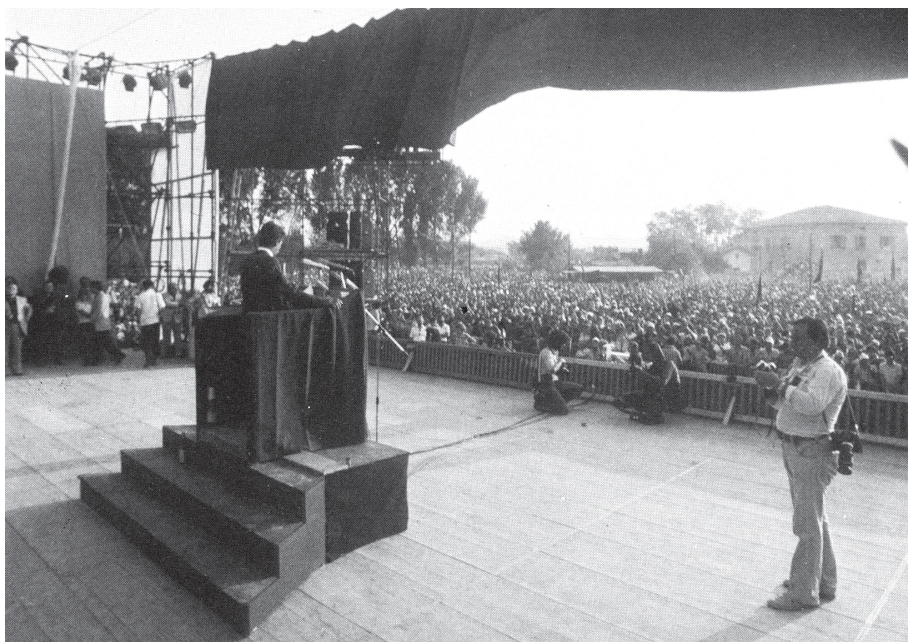
In questo contesto molto difficile, il Pci ottiene importanti risultati nel corso del 1977, grazie ai nuovi rapporti di forza parlamentari e all'azione di condizionamento del governo. Tra gli altri sono da ricordare la **legge sulla parità di Trattamento che vieta ogni discriminazione di genere sul lavoro**, la **legge per la programmazione economica per rispondere alla crisi**, il **trasferimento di maggiori funzioni alle Regioni** e i **provvedimenti per l'occupazione giovanile**.

Il 1978 porterà poi, con l'ingresso del Pci nella maggioranza, le riforme più importanti: **l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale**, **l'abolizione dei manicomi**, la **legge sull'interruzione volontaria della gravidanza e altre**.

Una stagione riformatrice senza precedenti.

FESTIVAL NAZIONALE
DE L'UNITÀ/MODENA
3/18 SETTEMBRE '77





Didascaliaprivilegiato, indagato dalla storiografia e dalla pubblicistica anche per quanto riguarda *il livello delle feste provinciali* ed i partecipazione alla vita collettiva, tale da trasformare le masse italiane in quello che non erano mai state, cioè in un popolo-nazione". Dalla "scampagnata" del sette

Bologna 1980 "Socialismo non è utopia. Costruiamo la terza via"

Paola Furlan e Mauro Roda

Nel mondo occidentale si sta affermando un neoliberismo rampante con epicentro in Inghilterra e negli USA, con l'intento di tagliare servizi sociali, di colpire direttamente i diritti dei lavoratori e di ridurre il perimetro di competenza degli interventi dello Stato.

Nel frattempo riparte anche la corsa agli armamenti tra i due blocchi e in questo clima, nel luglio, un aereo di linea tra Bologna e Palermo viene abbattuto vicino all'isola di Ustica. Il 2 agosto una bomba alla stazione centrale di Bologna provoca una strage.

Lo scopo della strategia della tensione è sempre più chiaro: si vuole allontanare il Pci dall'area di Governo. La mossa successiva è tesa a ridurre spazi e peso alle autonomie locali impegnate a rinnovare la società con politiche di allargamento dello stato sociale nel solco dei valori sanciti nella nostra Costituzione.

La Festa nazionale dell'Unità del 1980 è la risposta che i comunisti bolognesi e di tutta Italia hanno voluto dare all'"intimidazione terrorista, all'attacco eversivo, alla sfida di morte".

La grande mobilitazione della città e delle istituzioni sin dai primissimi minuti è stata la reazione immediata di fronte a un nuovo e drammatico atto di terrorismo di natura neofascista a Bologna come nel 1974 la strage dell'*Italicus*.

L'azione collettiva non ha ceduto alla provocazione e al rischio di inerzia e sfiducia: "ai bolognesi va la riconoscenza del Paese per come essi hanno reagito alla strage" a difesa della democrazia.

L'immenso corteo che sfila davanti alla stazione è la prova della necessità di una nuova politica per battere il terrorismo che colpisce l'Italia "da ben 11 anni". Anni nei quali il partito si batte per una grande trasformazione e per prospettare una direzione stabile ai problemi sociali ed economici di oggi e di domani, che non può fare a meno della "piena e diretta partecipazione del Pci".

Tutto il comizio è teso ad analizzare vecchie e nuove contraddizioni

del sistema capitalistico e a riaffermare i temi della dignità del lavoro, la ricerca di uno sviluppo economico non fondato sulla rapina dei beni comuni a partire dall'ambiente, per coniugare le possibilità di crescita e di sviluppo offerteci dalle nuove tecnologie e dalle stesse scoperte scientifiche, per ridurre le gravi disuguaglianze territoriali e sociali.

La "politica dei ricchi" produce disuguaglianze, soprattutto nei giovani e nelle donne, e crea ampie zone di emarginazione e impoverimento. Da qui nasce la consapevolezza della necessità della lotta della classe operaia e la sua capacità "di costruire un sempre più ampio sistema di alleanze sociali e politiche sul piano interno e su quello internazionale".

Giovani e donne insieme ai lavoratori sono risorse fondamentali per ricostruire un'alternativa democratica per il paese.





Didascaliaprivilegiato, indagato dalla storiografia e dalla pubblicistica anche per quanto riguarda il livello delle feste provinciali ed i partecipazione alla vita collettiva, tale da trasformare le masse italiane in quello che non erano mai state, cioè in un popolo-nazione”. Dalla “scampagnata” del sette

Reggio Emilia 1983

La mitica avventura del Campo Volo e le inquietudini del leader*

Lorenzo Capitani e Dumas Iori

Il modo migliore per riprendere, in questa sede, il senso della grande sfida del Campo Volo, con tutta la complessità della scelta di un'area degradata di grande impatto e il carattere davvero imponente dei quasi proibitivi lavori di recupero, è forse quello di rifarsi ad una iniziativa culturale con la quale, già nella prima edizione del 1981, si dava voce agli artisti reggiani di varie generazioni, impegnati nella ricerca di nuovi linguaggi comunicativi.¹

Un album di serigrafie originali di diciotto artisti, legate al tema del recupero ambientale del Campo Volo e al progetto ambizioso di una nuova grande festa, testimonierà molto bene, con grande varietà di echi ed esiti, questo clima progettuale.²

*Testo tratto dal volume *Una provincia in festa. Le feste dell'unità di Reggio Emilia 1945-1990* a cura di Dumas Iori, Elena Montecchi, Elisabetta Tedeschi, Vittoria Maselli Editore, Correggio 2021

1) Sulla festa del 1983 possiamo contare su una bibliografia specifica, composta di volumi consultabili nella stessa Biblioteca della Fondazione Tricolore di Reggio Emilia. Una ricostruzione non solo della genealogia, ma proprio del diario giornaliero della festa stessa, in Alessandro Carri, *La FESTA più grande*, Vittoria Maselli Editore, Correggio 2012. Due volumi si soffermano invece sugli aspetti artistici: Gianni Carino, *La Festa Granda*, Tecnostampa, Reggio Emilia 1984; Giulio Bizzarri, Luigi Ghirri, Giovanni Ottolini (a cura di), *Notte e dì. Immagini di settembre della Festa nazionale dell'Unità Reggio Emilia 1983*, il Quadrante, Alessandria 1984. Infine un volume dedicato ad Enrico Berlinguer e ai suoi rapporti con Reggio Emilia, curato da Lorenzo Capitani, raccoglie una preziosa scelta di fotografie raccolte da Paola Ghirri, selezionate dal lavoro svolto da Luigi Ghirri nel giorno conclusivo della festa: *Enrico Berlinguer. Il sogno di un'altra Italia*, Vittoria Maselli Editore, Correggio 2010, pp.100-125 (con un commento di Marco Belpoliti).

2) Venne per l'occasione realizzata una cartella di serigrafie, *Arte al Festival-una Provincia all'avanguardia della ricerca- 18 operatori visivi nelle serigrafie*, a cura di Dante Faieti (del laboratorio Faieti di Cavriago). In ordine di presentazione nel catalogo questi gli artisti presenti: Giordano Montorsi, Denis Santachiara, Daniele Vezzani, Carlo Calzolari, Bernardo Pedrini, Maurizio Mantovi, Luigi Franceschi, Marie Horac'kova, Pietro Mussini, Tiziano Codeluppi, Omar Galliani, Davide Benati, Emilio Bizzarri, Graziano Pompili, Miro Zagnoli, Wal.

Così Giordano Montorsi, per fare solo un esempio, può immaginare dal Campovolo una finestra, una scala, un cielo stellato con la luna e poi ancora un'altra finestra illuminata con un'altra scala proiettata in una dimensione di non finito.

In sostanza, un omaggio metaforico all'ottimismo della volontà, che rappresenterà un po' il motore ideale di questo vero e proprio miracolo, che vedrà nel 1982 una edizione nazionale di festa tematica sulla scuola, prima dell'appuntamento storico del 1983, su cui ormai le leggende si mescolano spesso al reale, ma le immagini e le memorie sono scolpite ancora nel cuore e nella mente di tanti reggiani.

La festa del 1983 non è l'ultima festa nazionale, e tanto meno provinciale, ma così, a buon diritto, la possiamo un po' considerare.

E non tanto perché l'ultima in cui parla il leader riconosciuto dal suo popolo, quanto per l'impegno, quasi l'ansia di rappresentare il Pci, nell'insieme dei suoi volti, quelli di un grande partito orgoglioso non solo della propria storia ma anche della sua visione di governo, sia pure dopo l'esaurimento della stagione dell'unità nazionale e nel pieno di una complessa discussione intorno alla nuova strategia dell'alternativa, che stava impegnando, con diverse e contrastanti voci, tutto il gruppo dirigente. Come una "commovente, esaltante e per certi aspetti drammatica" dimostrazione di forza, di fronte all'incalzare dei dubbi e delle domande che cominciavano a richiedere urgentemente nuove parole e nuove immagini, di fronte ai cambiamenti convulsi di un mondo già orientato verso un orizzonte di globalizzazione capitalistica spinta, che avrebbe presto presentato i suoi conti a tutti i grandi soggetti del movimento operaio.

Impossibile dimenticare il discorso di Enrico Berlinguer, sempre argomentato e mai urlato, pronunciato di fronte ad una immensa folla. Nessuno poteva certo immaginare, anche in quella serata che si fece dolce e festosa, in cui il leader del suo popolo non si stancò fino a notte inoltrata di parlare con la gente di ogni parte d'Italia, che solo pochi mesi dopo, in quella terribile giornata padovana, un po' tutto sarebbe cambiato. La grande mostra, davvero notevole e importante, dei disegni di Guttuso, dagli anni Venti agli anni Ottanta, sarà il segno distintivo storico-artistico della festa, ma le istantanee di Luigi Ghirri,

perso tra la folla già dal primo mattino della giornata conclusiva, a cercare di catturare lo "spirito" della festa, rappresenteranno, nella loro antiretorica e nel loro tratto interrogativo, la più autentica cifra della "Festa più grande".



Didascaliaprivilegiato, indagato dalla storiografia e dalla pubblicistica anche per quanto riguarda *il livello delle feste provinciali* ed i partecipazione alla vita collettiva, tale da trasformare le masse italiane in quello che non erano mai state, cioè in un popolo-nazione”. Dalla “scampagnata” del sette

Le parole di Enrico Berlinguer

Per un'analisi semantico-argomentativa dei quattro comizi

Lorenzo Capitani

in dialogo con Elisa Manca

Dottoranda di ricerca in Linguistica italiana all'Università di Heidelberg, autrice del volume, *Il “sardomuto”. Strategie semantico-argomentative nelle parole di Enrico Berlinguer*, Franco Angeli, Milano 2024.

1.

Ti sei occupata, in una ricerca alquanto complessa ed organica, dell'aspetto semantico-argomentativo del linguaggio berlingueriano. In questo quadro, il tuo sguardo non poteva non soffermarsi sulla particolarità di un momento particolarmente significativo nel rituale del comunismo italiano, come il *comizio* della giornata conclusiva della Festa Nazionale dell'Unità. Nei quattro esempi che riguardano l'Emilia-Romagna, ti sentiresti di individuare, tenendo conto naturalmente del diverso contesto storico-politico, alcuni tratti distintivi rispetto al tema della nostra mostra (*La parola e il pathos*)?

Dobbiamo per prima cosa sottolineare proprio l'aspetto della ritualità del comizio del segretario. Esso rappresentava infatti l'apice delle feste, il momento rituale di cui la parola del leader era il fulcro.

Con Berlinguer questa ritualità si è progressivamente sempre più accentuata, seguendo anche l'espansione delle feste, diventate sempre più grandi. Questo fenomeno, detto “gigantismo” e ben spiegato da Anna Tonelli nel suo volume *Falce e Tortello* del 2012, trova riscontro anche nelle parole di Berlinguer che insiste in tutti e quattro i discorsi sul *successo* delle feste, l'*impegno* e l'*organizzazione* dei militanti. La *capacità organizzativa* diventa quindi un *topos* dei comizi berlingueriani, al punto tale che nei manoscritti *organizzazione* e i suoi derivati compaiono sempre in forma abbreviata *org.* come tutte le parole ricorrenti nel lessico del segretario (come *p.* per *partito*, *com.* per *comunismo/comunista*, ecc.). *Gigantismo* e *organizzazione* sono due elementi chiave che, messi insieme, riescono a far emergere un forte *pathos*.

Si pensi per esempio a un passo dell'apertura del discorso alla Festa dell'Unità del 1977 svoltasi a Modena che cito qui brevemente: «Questa nostra imponente manifestazione corona e chiude il Festival di quest'anno, che grazie ai compagni di Modena, è stata un grande successo [...]. Alla base di questo successo c'è un immenso lavoro svolto per settimane e settimane da migliaia di compagni e simpatizzanti con ammirevole capacità organizzativa, con slancio, con sacrifici e fatiche che sono possibili in misura tanto generosa solo quando si è mossi da una causa giusta e profondamente sentita».

La grandezza del lavoro svolto dei militanti è pari alla causa che si persegue. I toni sono talvolta quasi iperbolici, ma questo è giustificato dalla portata degli eventi e dell'impegno profuso.

Certo, poi c'è il contatto con gli astanti che nel comizio delle feste (così come per i comizi in generale) è più diretto, causando quindi un'informalità più spiccata, rispetto all'impianto tradizionalmente razionale dei discorsi berlingueriani.

In questo contesto è più facile che Berlinguer si faccia “sfuggire” qualche piccola battuta.

Ora, il segretario comunista era tutto fuorché un battutista alla Craxi o alla Renzi, ma durante i suoi comizi la sottile ironia diventava uno strumento di argomentazione efficace ma non abusato.

Vorrei poi aggiungere che Berlinguer ha sempre avuto parole di grande affetto per l'Emilia Romagna e l'accoglienza che essa riservava per le Feste dell'Unità.

Come avviene in generale per il gigantismo, Berlinguer sottolinea l'accoglienza e la macchina organizzativa che si cela dietro le Feste, evidenziando la capacità emiliano-romagnola di ospitare eventi di larga scala con grande efficienza.

A questo aggiungono *excursus* storici sul ruolo delle diverse città protagoniste delle Feste (Bologna per due volte, Modena e Reggio Emilia) nel movimento operaio e popolare.

Penso in particolare alle parole dedicate a Reggio Emilia e al riferimento ai fratelli Cervi o a quelle di riconoscenza rivolte ai compagni bolognesi per aver ospitato la Festa del 1980 poche settimane dopo la strage del 2 agosto.

2.

Attraversando il nostro racconto un arco di tempo abbastanza lungo (dal 1974 al 1983), si possono individuare dei significativi mutamenti di tono o di “registro semantico”?

Cambiano le situazioni, cambiano le Feste (che, come abbiamo detto, diventano sempre più degli eventi di grande portata) e cambiano – ovviamente – i temi. Quindi è normale che nel discorso del 1980 si voglia per prima cosa incoraggiare una città, un partito e un Paese che sentono il fortissimo peso della minaccia del terrorismo, abbandonando per quell'occasione il lessico gioioso tipico delle Feste.

Poi più grandi diventano le Feste, più diventa necessario evidenziare lo sforzo logistico-organizzativo, come dicevamo prima.

Per quanto riguarda i temi – e quindi i campi semantici a essi legati – essi seguono, naturalmente l'attualità e la direzione presa dal partito. Anche qui per fare un esempio tra i tanti possibili, nel discorso del 1974 Berlinguer arriva da un periodo intenso di studio ed elaborazione politica: era nata la strategia del *compromesso storico* e con essa la necessità di farla conoscere e accettare dalle grandi masse.

In questo senso la Festa dell'Unità rappresenta un momento nodale di comunicazione diretta con i militanti. Nella proposta del compromesso storico anche il linguaggio diventa fondamentale.

Compare qui, accanto alla solita impostazione didattica, quello che ho definito all'interno del mio volume “compromesso linguistico”, ossia la tendenza di Berlinguer di usare il lessico cristiano in chiave universale per creare un terreno d'incontro tra l'identità comunista e la sensibilità delle masse cattoliche, portando a una medietà espressiva tipica, ma non esclusiva, della fase del compromesso storico.

3.

Più in generale, come ti sentiresti di definire la “retorica” berlingueriana e qual è la tua spiegazione di un paradosso che attraversa il percorso intero di Berlinguer, anche nelle più diverse letture stori-

grafiche: il meno mediatico dei leader storici della politica italiana, dal dopoguerra fino agli anni Ottanta, che continua, ormai da molto tempo, a registrare il più largo consenso e una “fortuna” che non accenna a scemare, nonostante le tante difficoltà della sinistra italiana ed europea?

Berlinguer è passato alla storia per il suo *ethos*: non semplicemente per la *questione morale*, ma proprio per un atteggiamento che si riflette anche nel linguaggio. Berlinguer parla di fatti, ma mantiene un legame con la storia del partito, del comunismo e del Paese, non è egoriferito, parla di idee, progetti, prospettive, raramente di sé stesso (modalità espressiva tipica invece di Craxi). Allo stesso tempo Berlinguer rifugge sia il “politichese” che il “sinistrese”, evitando quindi da una parte formule retoriche vuote o volutamente di difficile comprensione e dall’altra un linguaggio ideologico troppo stereotipato o persino svuotato di significato, come invece capitava e capita a molti esponenti della sinistra. In Berlinguer quindi si riscontra – in un quadro complessivo che unisce integrità morale e impegno – un linguaggio comprensibile per chiunque ma non banale, dalla chiara matrice teorico-ideologica ma non stereotipato, appassionato ma non aggressivo, suggestivo ma non superficiale, come pure la razionalità scientifica e la tensione verso il futuro, uniti dal desiderio costante di proporre un modello moderno di società che tuttora affascina ed entusiasma.

4.

Una domanda più tecnica che riguarda il vostro lavoro linguistico: ti sentiresti di segnalare delle particolari “occorrenze”, da mettere in evidenza eventualmente anche in questi discorsi?

E a quali “auctoritates” bisognerebbe in questi casi rifarsi?

Se vogliamo guardare alla morfosintassi, magari concentrandoci sulla struttura della frase, un tratto distintivo del parlante comunista (e quindi anche di Berlinguer) è la struttura “x ma anche y” che troviamo già in Togliatti. Questa forma sintattica, oggi tornata alla ribalta perché molto frequente nei testi generati dall’intelligenza artificiale, è un tratto distin-

tivo dei comunisti fino a Veltroni (pensate all’efficace imitazione che ne fece Crozza negli anni della segreteria dell’allora neonato PD).

L’effetto argomentativo è quello di mediare e avvicinare due realtà o due concetti lontani tra loro. Berlinguer ne fa un uso frequente, in particolare negli anni del compromesso storico. Nel comizio alla Festa dell’Unità del 1974 c’è in questo senso un’attestazione molto interessante:

«Compiendo questo vero e proprio salto e sviluppo sostanziale il Pci esprime nella sua pienezza il ruolo storico della classe operaia da cui è nato e alla quale rimane vitalmente legato. Si compie uno sbaglio quando l’uno o l’altro di questi due caratteri del Pci viene oscurato.

Partito di massa sì e sempre più ma anche e sempre partito della classe operaia. Partito democratico e nazionale, certo, e sempre più ma anche e sempre più partito rivoluzionario. Partito che cerca sempre tutti i possibili accordi e convergenze ma che non si ritrae di fronte alle necessità della critica e della polemica anche dura. Partito costruttivo, saggio e anche prudente ma partito anche e sempre di lotta».

Il Pci viene definito qui in molti modi, apparentemente opposti, ma che attraverso la struttura “x ma anche y” diventano conciliabili: il partito quindi può essere allo stesso tempo di massa, ma rimanere espressione della classe operaia, democratico e nazionale, *ma anche* rivoluzionario e così via. Questo estratto ci aiuta anche a notare le modalità di mantenimento (che si conferma anche negli anni ’80) del linguaggio ideologico: termini come *rivoluzionario*, *lotta*, *classe operaia*, sono il cardine intorno al quale ruota il linguaggio di Berlinguer. Insomma, la ricerca di mediazione (o, se vogliamo, di *compromesso*), non ha mai significato la perdita dell’identità linguistica del leader comunista.

5.

Infine una curiosità. C’è un particolare passaggio che ti ha colpito per profondità culturale ed efficacia comunicativa?

Mi colpisce molto l’attualità di molti dei discorsi e dei temi trattati. Pacifismo, antifascismo, ecologia compaiono con costanza nei suoi discorsi, ma si fanno più fitti e sistemici negli anni ’80.

Leggiamo per esempio questo estratto dalla Festa dell'Unità del 1980: «La recessione, l'inflazione, la disoccupazione; il deficit energetico, il ballo delle monete e delle valute, il restringimento degli sbocchi all'estero; la mancanza di prospettive di stabile ripresa per settori vitali dell'industria e dell'agricoltura; l'emarginazione crescente di aree sociali sempre più vaste, a cominciare dai giovani e dalle donne; lo scempio della natura e dell'ambiente, lo smarrimento e la decadenza nel campo della cultura e della scienza; [...] il dilagare della droga, della criminalità organizzata, della disonestà e dell'immoralità nella vita pubblica: è questo il quadro dei mali a cui hanno portato "il giardino dell'Europa" i vecchi gruppi dominanti capitalistici e le forze politiche che per oltre trent'anni, in modo diretto o indiretto, se ne sono fatte serve e mallevadrici».

Non vi sembrerebbe di leggere, per l'urgenza dei temi trattati un testo scritto pochi giorni fa?

Ecco, di pagine come queste nel corpus dei discorsi berlingueriani ce ne sono a centinaia ed è forse questo il vero segreto della costante attualità di Berlinguer.





Didascaliaprivilegiato, indagato dalla storiografia e dalla pubblicistica anche per quanto riguarda *il livello delle feste provinciali* ed i partecipazione alla vita collettiva, tale da trasformare le masse italiane in quello che non erano mai state, cioè in un popolo-nazione” . Dalla “scampagnata” del sette

Le parole e le mappe

Lorenzo Capitani

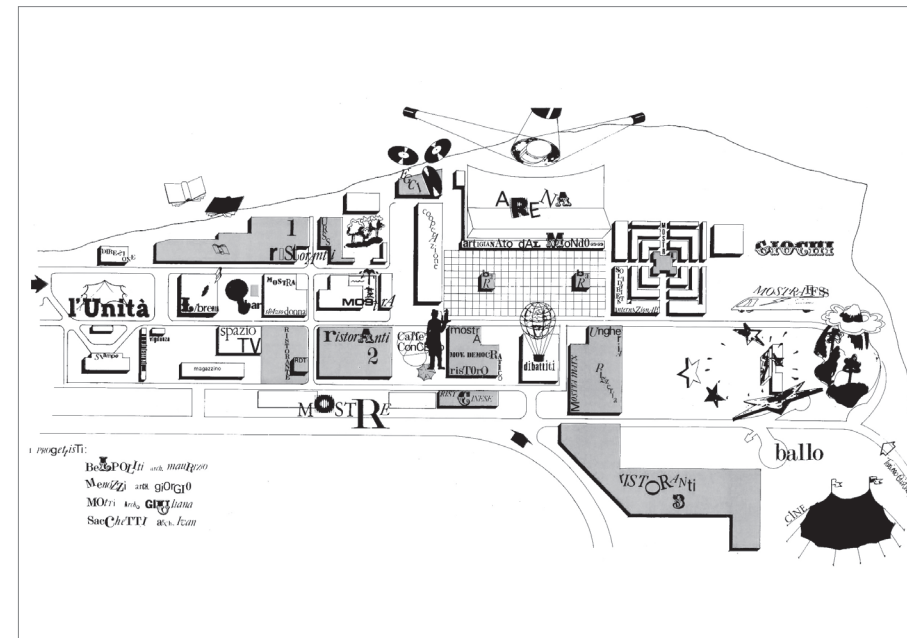
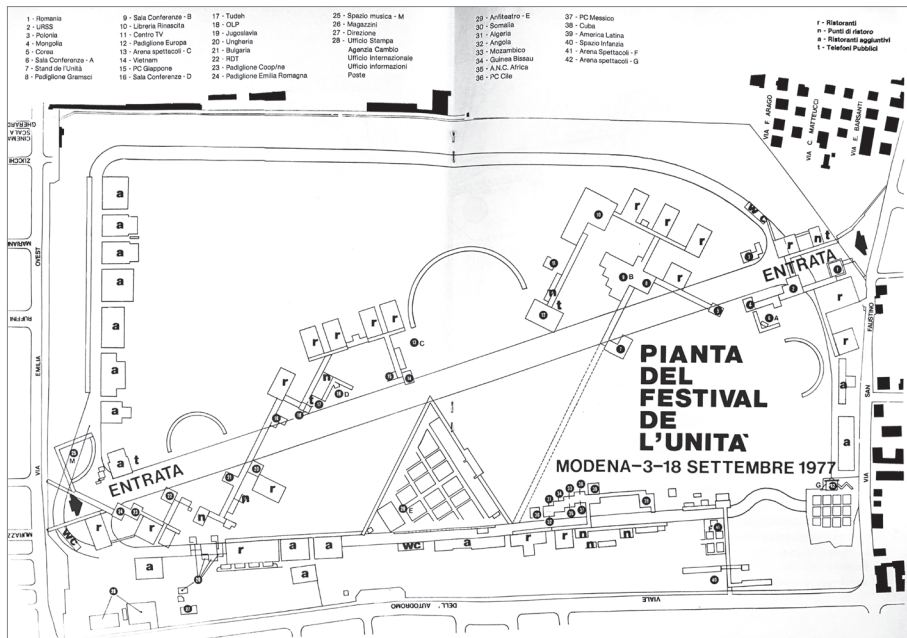
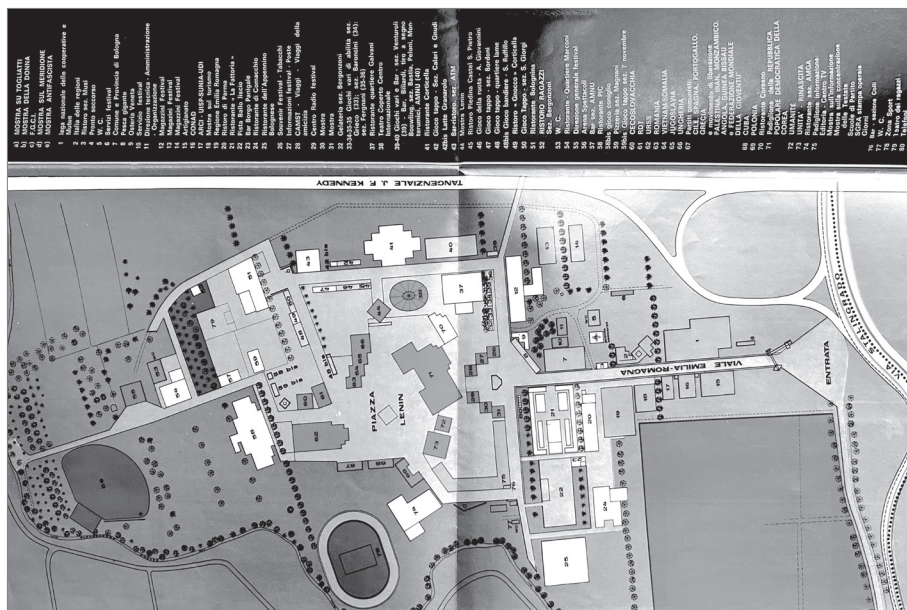
Nel canone iconografico delle grandi Feste nazionali, in particolare a partire dal grande appuntamento romano del 1972, che rappresenta il punto di avvio della loro stagione aurea, un posto di rilievo è rappresentato dai disegni delle planimetrie, la cui cura acquista e la cui diffusione acquistano un sempre maggiore significato: la plastica dimostrazione di un grande evento in cui vanno a collocarsi le istanze più significative di un “partito di lotta e di governo”.

Un evento che richiede una adeguata informazione nello spazio e nel tempo. Soprattutto va segnalato l’interesse via via sempre più marcato del Pci verso spazi cittadini che si intende utilizzare o addirittura riscoprire, riguadagnandoli all’uso pubblico.

Questa tensione a valorizzare aree territoriali nuove, anche sul piano urbanistico, considerandole come un bene comune, attraversa, con esiti non sempre pienamente riusciti, l’intero percorso delle feste, anche quelle qui considerate, accentuandone la loro natura programmatica, indipendentemente dai contenuti e dai modelli organizzativi. In ogni caso, non si poteva entrare in una grande festa e orientarsi in essa con profitto, senza la proverbiale piccola-grande guida.

La stessa cura con cui queste “piantine” venivano disegnate e realizzate, come l’impegno per una loro massiccia diffusione, potevano rappresentare una sorta di parallelo “didascalico-divulgativo” con le parole dei comizi conclusivi di Enrico Berlinguer.

Ecco perché le abbiamo volute ricordare, a conclusione del nostro quaderno.



Finito di stampare
nel mese di Agosto duemilaventisei
dai **TIPI DELLA NUOVAPPENNINO s.c.s.**, Felina (RE)

Progetto Grafico:
Pietro Mussini
Roberto Cavazzoni